

## Azione Liturgica in *Passione Domini*

venerdì 25 marzo 2016, ore 17.00,

Basilica Cattedrale

1. È venerdì santo. È il 25 marzo, memoria della Incarnazione del Verbo di Dio. L'Angelo la annunciò alla Vergine, che divenne Madre nella potenza dello Spirito. Il sì eterno del Figlio di Dio ha trovato eco nel tempo, per sola grazia in Maria, che divenne piena di grazia. In obbedienza di fede Maria proferì il "sì", come il Figlio in obbedienza d'amore, quando disse al Padre: "un corpo mi hai dato! Eccomi, mandame" (cf Eb 10,5ss). Per tutta la vita e con tutta la vita Gesù e Maria confermarono il "sì" fino alla Croce. Dio ci ama perdutamente! È disposto a perdere – agli occhi dell'umanità e della creazione - il Figlio nella umiliazione impensabile del Calvario per amarci fino alla fine. A provarlo sono il Figlio e la Madre, che hanno condiviso la volontà del Padre bevendo il Calice del dolore fino all'ultima goccia. Hanno così proclamato che tutto finisce col tempo (per fortuna anche il patire!), ma non sarà poi il nulla nella più cocente delle sconfitte di Dio e dell'uomo, bensì la vitale perennità di Dio per l'uomo. A finire sul Golgota è la morte col principe del mondo, il maligno, intento con la complicità di ogni male ad insidiare e dividere attraverso la bramosia di cose, di persone, di traguardi indebiti, costi quel costi in menzogna, vizio e corruzione. L'uomo – persino perdutamente – è disposto in falsa libertà e volontà malata a fingere a se stesso una sicurezza che nessun idolo gli darà, disponendolo piuttosto all'angoscia, che può degenerare nella disperazione.

2. Nell'Incarnazione, che giunge alla Passione e Morte, il sì di Dio va fino alla fine. Maria Annunziata è oggi Addolorata e ci insegna con la preghiera che conclude l'Angelus la sintesi del cristianesimo: "O Dio, che all'annuncio dell'Angelo ci ha fatto conoscere l'Incarnazione del Cristo tuo Figlio, donaci la tua grazia perché per la sua passione e croce giungiamo alla gloria della Risurrezione". È la fede della Chiesa nella quale vogliamo vivere e morire per essere eternamente con Dio. E segna il

nostro passaggio dalla insicurezza alla incrollabile speranza. Le immagini della Pietà, disseminate ovunque, come quella dei nostri piangenti della Cattedrale (*i caregnon del Dom*), che saranno rappresentati da Maria e Giovanni oggi e domani fino alla veglia davanti a questo altare, esaltano il sacrificio di Colui che, spogliato e annientato, sarà esaltato grandemente. L'altare spoglio anch'esso è segno di Cristo, Sacerdote Sommo e Vittima Perfetta e attende di donarci nuovamente il Sacrificio del nostro definitivo riscatto pasquale. Maria e Giovanni ci accompagnano per indicarci in Gesù la sorgente della misericordia, del perdono e della indulgenza. Il loro sguardo è pacato perché nel Crocifisso vedono quanta fatica e dolore rimangano sulla terra. Ma custodiscono in preghiera per noi il seme della grande speranza, che è Cristo: sappia la nuda terra delle nostre fragilità e contraddizioni, personali e sociali, che quel seme sta rodendo ogni male con la forza pasquale.

3. Gesù teneramente bussa al nostro cuore, invitandoci, compassionevole, alla confessione e se siamo malati alla unzione per essere guariti nel corpo e nello spirito e alla comunione pasquale. Invita i sacerdoti, peccatori come i loro fratelli, ad accogliere la misericordia per primi, rimanendo stretti all'eucaristia e al loro sacerdozio. Se dimoreranno col cuore nel cenacolo, giorno e notte, si avvicineranno ad ogni dolore, volgendo le lacrime più nascoste a Dio che non solo le asciuga, le santifica. Gesù invita i battezzati a tornare a Lui per diffondere la carità in ogni povertà spirituale e materiale. Quanti sono ammutoliti dall'esistenza devono ricevere la grazia del silenzio di Gesù dai cristiani. Ci appartiene il dolore dei cristiani di Terra Santa, dei missionari martiri (a cominciare dalle quattro suore di Madre Teresa colpite nello Yemen); il dolore delle vittime di Bruxelles e di ogni innocente nel mondo, dei giovani che hanno perduto la vita lasciando inconsolabile il pianto dei propri cari. Offriamo a Dio e a loro il sì della fede riconoscente perché ha redento ciascuno di noi. Canterò a nome di tutti che Dio è Santo Forte e Immortale nelle antiche lingue della chiesa per assicurare che egli è con noi per scrivere l'oggi della

misericordia. Con la *sola grazia* salvai nostri giorni, specie l'ultimo, quando saremo alla soglia della Pasqua eterna per accoglierci in essa per sempre. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi